

BRESSON D'INVERNO 2021 - 22

Mercoledì 12, giovedì 13 e venerdì 14 gennaio 2022
Inizio proiezioni: ore 21.15. Giovedì e venerdì anche alle ore 15

"Quando ho letto il romanzo da piccolo mi aveva colpito il viaggio alla ricerca dell'identità del protagonista passando attraverso un'altra cultura, la relazione con la natura, quella malinconia e sensazione di solitudine con il patrimonio che ha alle spalle". Denis Villeneuve

Dune

di Denis Villeneuve con *Timothée Chalamet, Rebecca Ferguson, Oscar Isaac, Josh Brolin, Stellan Skarsgård*
USA 2021, 155'



Presentato fuori concorso all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, il film è un nuovo adattamento del romanzo di Frank Herbert del 1965, che ha dato poi la via a una vera e propria saga letteraria. Ci avevano già provato altri registi importanti come Alejandro Jodorowsky (opera non realizzata) e David Lynch (con una trasposizione del 1984 che è tra i film meno riusciti del grande regista americano) a portare sul grande schermo il complicato testo di Herbert, ma Villeneuve ama raccogliere le sfide, dopo aver realizzato un ottimo sequel del «Blade Runner» di Ridley Scott.

Si tratta del primo capitolo di un'ipotetica saga cinematografica (tanto che il finale apre già direttamente al seguito), che rimane fedele alle pagine del libro di partenza per raccontare la storia di Paul Atreides, giovane nato per andare incontro a un destino

più grande della sua immaginazione. Mentre forze malvagie combattono per l'esclusivo possesso della più preziosa risorsa esistente sul pianeta – una spezia capace di liberare tutte le potenzialità della mente umana – solo chi vincerà le proprie paure riuscirà a sopravvivere. In circa 150 minuti di durata, la sceneggiatura (...) condensa tantissimo materiale narrativo, riuscendo però a semplificare molti passaggi per renderli il più possibile fruibili.

Non mancano di certo coraggio e ambizione a Denis Villeneuve, che conferma il suo notevole talento registico con una lunga serie di sequenze visivamente magnifiche, sia per l'uso dei colori, sia per la costruzione di ogni inquadratura. Chi è in cerca di un film ad alto tasso spettacolare non rimarrà deluso, ma durante la visione ci sono diversi cali di troppo, soprattutto in una seconda parte che perde l'ottimo ritmo iniziale. (...)
Andrea Chimento – Il Sole 24 ore

(...) Villeneuve fa di Herbert un apologo dell'adattamento, del cambiare o morire, portando sul grande schermo un'epopea tanto conflittuale, gli Atreides e gli Arkonen, quanto subliminale, tanto tonitruante – ma mai fracassona – quanto centripeta, in cui il carburante si dice spezia ma si vuole sogno. Il senso del regista canadese per la fantascienza è la premonizione e l'empatia, doti che ne plasmano anche gli effetti visivi: la scala di grandezza non è titanica, ma irrimediabilmente umana, questo Herbert echeggia tanto Shakespeare che i mondi possibili, tanto l'antropologia visiva che la guerra di mondi.

È un film rotondo, pieno, equilibrato, malgrado la seconda parte sia meno drammaturgicamente solida della prima, ed è un film dal passo lungo, e non solo per il sequel in cantiere: si prova demiurgo Villeneuve, firmando con Herbert una science fiction adulta, fascinosa, calibrata e risuonante. Quantità e qualità, dimensioni e sentimento, *Dune* ha tutto per lasciare il segno nella fantascienza d'inizio Terzo Millennio.
Federico Pontiggia – Cinematografo

La storia del cinema è costellata da remake sostanzialmente di due tipi. Ci sono quelli che, a distanza di anni dall'originale, si limitano a sfruttare le nuove opportunità offerte dalla tecnologia riproponendo però nella sostanza ciò che era già stato detto e portato sullo schermo. Ci sono poi quelli che invece ridanno letteralmente nuova vita al plot scavando nelle sue pieghe più intime trascurate in precedenza. È quanto accade con questa prova di Denis Villeneuve che affronta le quasi 700 pagine del libro di Frank Herbert, ormai divenuto un classico della fantascienza, dalla prospettiva filologicamente più corretta e cinematograficamente più efficace. Rinuncia cioè a una illusoria sintesi, destinata inevitabilmente a creare buchi di sceneggiatura data la complessità dell'intreccio, e ci propone una prima parte di notevole durata ma di altrettanto notevole efficacia.

(...) Aver affidato a Timothée Chalamet il ruolo di Paul si rivela assolutamente coerente con il percorso di apprendimento che il personaggio deve affrontare. La sua giovane età e il suo aspetto fisico aderiscono a una ricerca interiore che non si limita ad una banale acquisizione di forza o di destrezza nell'uso delle armi ma si esplicita in un interrogarsi, quasi da Amleto in formazione, su quale sia il senso del suo esistere e il compito che lo attende come essere umano ancor prima che come appartenente a una casata nobile.

Quello che poi emerge con grande efficacia sul piano del ritmo narrativo, in un film in cui l'enormità degli interni ci ricorda costantemente la piccolezza dell'essere umano anche quando detiene poteri straordinari, è l'assoluta mancanza di autocompiacimento. Villeneuve alterna situazioni che a un occhio attento rivelano un ingente sforzo produttivo senza mai tenerle sullo schermo un secondo di più del necessario. Il suo pregio più grande però (...) è quello di ricordare a tutti, anche ai detrattori del genere, che la cosiddetta fantascienza, quando è di livello alto, tratta del futuro per ammonire sul presente. In *Dune* lo sfruttamento coloniale, il potere fine a se stesso, il rapporto di conoscenza tra essere umano e Natura (anche quando questa si presenta con l'aridità del deserto), la possibilità di coesistenza e collaborazione tra etnie sono solo alcuni dei temi proposti. Villeneuve li affronta tutti fondendo riflessione e spettacolarità.
Giancarlo Zappoli – Mymovies

Lo si poteva prevedere che il fascino principale, sotto il profilo filmico, di questo *Dune* di Denis Villeneuve dovesse risiedere nell'abbraccio tra l'immaginario così immateriale di Frank Herbert, fatto di sabbia, di spirito, di voci, e quello così solido del regista canadese, fatto di forme tetragone, monumentali, immanenti. (...)

Coerentemente con tutto il suo cinema, insomma, la fantascienza di Villeneuve visualizza il dialogo tra l'incombenza delle forme e l'immanenza degli esseri, tra i mondi occupati e gli spiriti in cerca di libertà e di nuova vita. E allora ci si trova di fronte a questo nuovo *Dune*, prima parte di un dittico che riporta sullo schermo il primo



libro della saga herbertiana (...) a quasi quarant'anni dal magnifico sforzo lynchano, sfortunato produttivamente all'epoca, ma invecchiato molto bene. Tanto Lynch aveva fatto un film di astrazioni visionarie macchinose quasi mélièsiane, di vapori e fluidi e sonorità e aria e leggerezza, un'opera aerea e immaginifica... tanto Villeneuve fa un film solido, quasi opaco nella sua definizione visuale, occupato interamente da un immaginario materico, aderente all'articolazione di una saga che attinge alle tematiche classiche dei cicli letterari: questione di imperi stellari, di casate che governano pianeti, di discendenze nate col destino del comando, di amori e tradimenti, di popoli in attesa di un nuovo inizio...

(...) Lo scenario complessivo ha una caratura sontuosa, più vicina all'epica che alla velocità spettacolare dei blockbuster: Villeneuve non è certo regista agile, il suo è un cinema che occupa ogni spazio visivo e narrativo con una tensione speculativa e introspettiva molto netta. Il suo *Dune* dunque dialoga sulla linea orizzontale di una tensione visionaria sospesa tra la luminosità abbacinante del deserto e gli interni introflessi nel buio. Lo stesso deserto di Arrakis, con le sue dune, il caldo soffocante e i vermi della sabbia, si offre come uno spazio sterminato che però diventa oclusivo proprio perché trattiene l'eroe e lo domina. Manca persino la linea di fuga lisergica, la spinta offerta dai sogni e dalle visioni e premonizioni di Paul Atreides, che Villeneuve contiene in una sfera introflessa, senza mai liberarla davvero in una apertura immaginaria capace di liberare il film. (...)

Massimo Causo – Duels.it

La storia di *Dune* è notissima e sin troppo articolata (...) l'impianto iconografico progettato da Villeneuve e dai suoi collaboratori ci appare come uno smisurato deposito di macerie dell'immaginario novecentesco in attesa di essere vivificato dalla "nascita" di un nuovo sguardo. Un universo materico e dettagliatissimo fatto di imponenti strutture piranesiane ed enormi veicoli meccanici, armature medievali e armi tribali, tute artigianali e sigilli manuali. Il pianeta Dune di Frank Herbert viene fedelmente riprodotto come estensione dell'esperienza tecnica concepita nei suoi anni Sessanta con in più tutto il gusto (tec)nostalgico tipico del nostro XXI secolo. (...)

Il discorso politico segue più o meno la stessa traiettoria: Frank Herbert ragionava sul colonialismo e sullo sfruttamento incontrollato delle risorse del pianeta come riflessione in nuce sulla bulimia del tardo capitalismo novecentesco. Ma per Villeneuve tutto questo è già post-apocalisse, è già introiettato, e non rimane che rifugiarsi negli eventi contingenti della famiglia Atreides (...)

Insomma, cosa resta in piedi? *Dune* diventa un film dominato dalle sue poderose scenografie significanti e da magnifici set naturali (...) innestati da effetti visivi kubrickiani che cercano un'abbacinante verosimiglianza e mai la smaterializzazione virtuale dei corpi. Ancora: se nella versione di Lynch l'acqua diventava il tema visivo ricorrente per configurare il flusso onirico, nel *Dune* di Villeneuve è la sabbia ad acquisire preminenza visiva e a far avvertire tutta la fatica dei viaggi nello spazio e nel tempo. Del resto, questa lenta riappropriazione di un'esperienza tangibile oltre ogni simulacro della tecnica sembra essere la costante autoriale che unisce gli ultimi tre film del regista canadese. (...)

Pietro Masciullo – Sentieri selvaggi



(...) Dal punto di vista estetico, narrativo e spettacolare, *Dune* si allinea alla sci-fi di Villeneuve, si distanzia anni luce dalla sovrabbondanza lynchiana e crea una sorta di ipotetico universo immaginifico: gli alieni di *Arrival*, gli androidi di *Blade Runner 2049*, i vermi delle sabbie di *Dune*. Mondi dominati da linee essenziali ma imponenti, soverchianti, non-umane. Volumi e geometrie che sovrastano i personaggi, ne svelano l'assoluta relatività, la dimensione mortale, impotente. (...) Oltre ai personaggi, anche l'azione viene ridimensionata dallo spazio, dilatata dal tempo. (...)

Le dimensioni gargantesche dei vermi delle sabbie, ma anche e soprattutto le linee e le proporzioni del mecha design e delle strutture architettoniche, sono l'habitat ideale per l'afflato narrativo di Villeneuve, per la sua lettura di Herbert, per restituire l'inevitabilità della caduta della Casata Atreides e la parallela inevitabilità dell'avvento del Muad'dib dei Fremen. Da questo squilibrio sgorga e si potenzia la dimensione fideistica, messianica. La Guerra santa ha due volti, due fronti: quella che vedrà coinvolto l'intero Universo di Herbert e quella portata avanti da Villeneuve per il cinema.

La fantascienza cinematografica torna così a essere qualcosa di realmente bigger than life, iconica e annichilente come la Statua della Libertà de *Il pianeta delle scimmie*, il monolite di *2001: Odissea nello spazio* o la città di *Metropolis* – Lang (...)

Enrico Azzano – Quinlan.it

